

Profilo e condizione occupazionale dei laureati nel 2009 in Piemonte

di Daniela Musto e Alberto Stanchi

Introduzione

Quanti sono e chi sono i laureati negli atenei del Piemonte? Quali sono le loro origini sociali e con quale titolo secondario superiore si sono presentati all'università? Questi elementi hanno un peso sulla scelta del corso universitario e sui risultati che essi conseguono? Quanti sono i laureati triennali che si rivolgono al mercato del lavoro e quanti quelli che, al contrario, continuano i loro studi? Da quali fattori è condizionata questa scelta? Infine: quale è l'evoluzione del tasso di occupazione, della tipologia contrattuale e del reddito dei laureati triennali e dei laureati magistrali nel corso degli ultimi anni?

Sono queste le principali domande cui cercheremo di dare risposta attraverso i dati delle indagini annuali svolte dal Consorzio AlmaLaurea, quella sul *Profilo dei laureati* e quella sulla *Condizione occupazionale dei laureati*. Le informazioni relative al *Profilo dei laureati* sono costituite dall'integrazione fra i dati amministrativi, relativi alle carriere degli studenti e gestiti dalle segreterie studenti degli atenei, e le risposte a un questionario sottoposto agli studenti al momento della presentazione della domanda di laurea. Le indagini sulla *Condizione occupazionale*, fino al 2006, venivano condotte intervistando telefonicamente i laureati della sola sessione estiva a 1, 3 e 5 anni dal conseguimento del titolo. A partire dal 2006, AlmaLaurea ha esteso l'indagine all'intera popolazione di laureati, ricorrendo ad una doppia metodologia di rilevazione: CAWI (*Computer-Assisted Web Interview*) e CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*)¹.

L'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario del Piemonte, grazie a specifica autorizzazione concessa dai rettori, dispone dei dati AlmaLaurea riferiti ai tre atenei statali della regione², che aderiscono ad AlmaLaurea sin dal 1999. Il presente approfondimento è costruito su questa base informativa.

1. Quale è il profilo dei laureati 2009?

1.1 Quanti sono e chi sono i laureati in Piemonte?

Nel 2009, poco più di 16.000 studenti hanno conseguito un titolo di studio universitario in uno dei tre atenei statali del Piemonte. Di questi, più di 9.000 hanno conseguito una laurea triennale, più di 5.000 una laurea magistrale, circa 800 una laurea magistrale a ciclo unico, mentre solo 650 studenti hanno conseguito una laurea vecchio ordinamento. Più di 200 sono stati i laureati nei corsi di Scienze della Formazione, organizzati, anche dopo la riforma, secondo lo schema ad essa

¹ Per dettagliate informazioni sulla metodologia seguita, si veda F. Camillo, V. Conti, S. Ghiselli, *L'integrazione di differenti tecniche di rilevazione dei dati utilizzando la propensity score*, Consorzio AlmaLaurea, Bologna, www.almalaurea.it, 2008.

² Il quarto ateneo della regione, l'Università di Scienze Gastronomiche, ateneo non statale, ha aderito al Consorzio solo di recente.

preesistente. A dimostrazione del fatto che la riforma è ormai entrata a regime (almeno per quanto attiene al primo livello), va osservato che la figura del laureato triennale “ibrido” è pressoché sparita: essa è pari a poco più del 5% del totale dei laureati triennali 2009³.

Sotto il profilo della distribuzione dei laureati per facoltà, il Piemonte si caratterizza per il primato di Ingegneria, che totalizza più di 3.300 laureati, seguita da Economia (2.100) e da Medicina e Chirurgia (1.500). Anche a livello nazionale sono questi i tre ambiti disciplinari con il maggior numero di laureati, ma con una prevalenza del gruppo economico rispetto agli altri due.

Ventisei laureati del 2009 su 100 hanno almeno un genitore laureato, contro un valore pari a 21 su 100 fra i laureati del 2001. La percentuale di laureati con genitori in possesso della sola licenza elementare scende dal 39% del 2001 al 26% del 2009. I dati rappresentano un segnale del progressivo innalzamento del livello generale di scolarizzazione nella nostra regione intervenuto in questi ultimi anni, coerente con quello che si è verificato nel resto del paese.

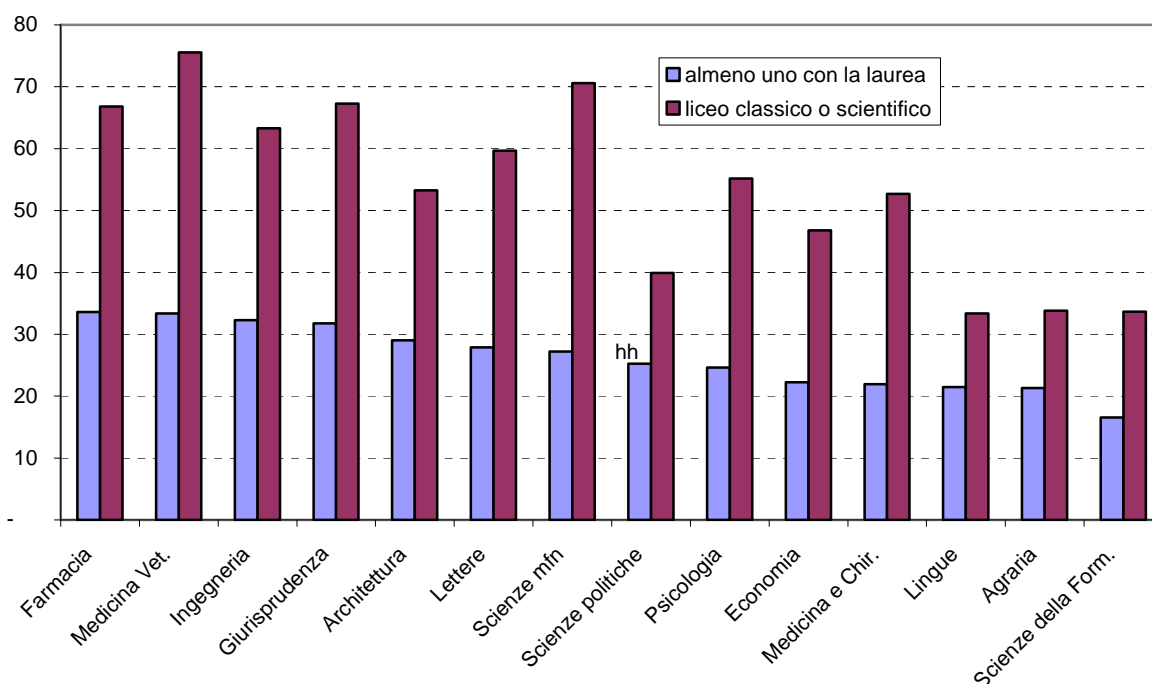
Anche nel 2009 permane una forte relazione fra titolo di studio dei genitori e titolo secondario superiore posseduto dai laureati, a dimostrazione del fatto, più volte evidenziato in letteratura, che le famiglie più scolarizzate tendono a mandare i propri figli ai licei classici e scientifici, mentre le famiglie meno favorite sotto il profilo culturale preferiscono i percorsi tecnici o professionali. La scelta di iscriversi all’università, e in quale facoltà, diventa così, in buona parte, un effetto degli originari fattori culturali⁴. Le facoltà maggiormente favorite sotto il profilo sociale sono Farmacia, Medicina Veterinaria, Ingegneria e Giurisprudenza (cui vanno aggiunti i corsi a ciclo unico della facoltà di Medicina e Chirurgia), ove il 30% e più dei laureati ha almeno un genitore laureato. Quelle dove si riscontra una percentuale più elevata di laureati di prima generazione sono Scienze della Formazione, Agraria, Lingue, in cui il dato sulla presenza di genitori laureati scende intorno al 20%⁵ (Fig. 1).

³ Secondo la definizione di AlmaLaurea con “puri” si identificano i laureati che appartengono ad un corso post riforma fin dalla prima immatricolazione all’università, mentre i laureati “ibridi” sono gli studenti che hanno concluso un corso post riforma con il contributo di crediti formativi maturati all’interno di percorsi di studio pre riforma.

⁴ La relazione fra titolo di studio dei genitori e tipologia di scuola secondaria superiore frequentata esiste in tutti i paesi europei, anche se di diversa entità. Per consultare dati comparativi, si veda B. Johnson e B. Little, *Socio-biographical background and education path*, in *Careers of university graduates*, a cura di U. Teichler, Higher Education Dynamics, Springer, p. 15-40, 2007.

⁵ B. Johnson e B. Little (*cit.*) evidenziano come analoghe differenze fra diversi indirizzi di studio si verificano anche in altri paesi europei.

Fig. 1 – I laureati con almeno un genitore laureato e i laureati provenienti dai licei classici e scientifici (2009) – valori percentuali



Nota: le facoltà sono ordinate, in senso decrescente, in base alla percentuale di laureati con almeno un genitore laureato. Non sono stati riportati i dati dei corsi Interfacoltà in quanto si tratta di un gruppo molto eterogeneo.
Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Profilo dei laureati 2009, Indagine 2010

Se, sul complesso dei laureati, le relazioni fra scuola secondaria superiore e titolo di studio dei genitori si mantengono sostanzialmente sugli stessi livelli dei corsi pre riforma, la molteplicità di percorsi messi a disposizione dalla riforma contribuisce a segmentare la domanda di formazione: fra i triennali la percentuale di laureati che ha almeno un genitore laureato si ferma al 23%, mentre raggiunge il 30% fra i laureati magistrali e addirittura il 43% fra coloro che hanno conseguito una laurea a ciclo unico. La minore percentuale di laureati provenienti da famiglie scolarizzate nei corsi triennali è in parte dovuta alla presenza di percorsi con obiettivi professionalizzanti (come i corsi infermieristici), scelti soprattutto da soggetti meno favoriti socialmente; le famiglie più scolarizzate tendono invece a sostenere la decisione di proseguire al biennio specialistico, scelta che sposta di almeno due anni la ricerca attiva di un lavoro. Infine, l'elevata percentuale di laureati con almeno un genitore a sua volta laureato nei corsi a ciclo unico si giustifica con la presenza dei percorsi che conducono allo svolgimento delle professioni mediche, veterinarie, in ambito farmaceutico e legale, cui tradizionalmente accedono segmenti di domanda socialmente favoriti.

Anche in altri paesi europei si rilevano forti differenze nel background sociale degli studenti. Tuttavia, mentre in Italia studenti con caratteristiche diverse sono necessariamente convogliati nel comparto universitario, con risultati a tutti noti in termini di riuscita negli studi, in altri paesi – dotati di un'offerta formativa più ampia e articolata – coloro che provengono da percorsi secondari tecnici o professionali tendono a preferire percorsi di livello terziario con analoghe caratteristiche⁶.

La metà circa dei laureati afferma di essersi iscritta all'università per fattori insieme culturali (rappresentati dall'interesse per le discipline insegnate nel corso) e professionali (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso), un terzo adduce fattori prevalentemente culturali, mentre "solo" 12 laureati su 100 affermano di aver scelto il corso per motivi soprattutto professionali. Secondo le analisi di AlmaLaurea, gli elementi che influenzano la scelta del corso si rifanno a caratteristiche personali, indipendenti dalle condizioni socioeconomiche della famiglia di origine e poco associate

⁶ Per una descrizione generale dell'organizzazione dei sistemi di istruzione superiore in Europa, si veda A.L.Trombetti, A. Stanchi, *L'università italiana e l'Europa*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, mentre un'analisi più specifica su questi aspetti è presente in B. Johnson e B. Little, *cit.*

alla carriera scolastica pre-universitaria. La tipologia motivazionale si riflette invece in misura evidente sul corso di studi scelto: le motivazioni di tipo professionale sono addotte soprattutto dai laureati dei gruppi economico-statistico e ingegneria, mentre quelli prevalentemente culturali dai laureati dei gruppi letterario e psicologico (in particolare, il gruppo letterario si differenzia in modo evidente dagli altri).

1.2 Quanto tempo hanno impiegato a laurearsi?

Nel 2009, la metà circa dei laureati ha conseguito il titolo nei tempi previsti (pur con differenze di rilievo fra gli atenei, le tipologie di corso, le facoltà). Anche se la separazione del percorso universitario in due parti ha contribuito a “facilitare” il conseguimento del titolo di studio nei tempi previsti⁷, si rileva uno scarto consistente rispetto alla situazione pre riforma; nel 2001, infatti, i laureati in corso erano solo il 10% circa del totale (11% all’Università di Torino, 10% al Politecnico e 9% al Piemonte Orientale).

Tab. 1 - La regolarità negli studi, distinta per ateneo (laureati 2009) – valori percentuali

Tipo corso	Regolarità negli studi	Università di Torino	Politecnico di Torino	Piemonte Orientale
Laurea di primo livello	in corso	46	42	56
	1 anno fuori corso	24	26	23
	2 o più anni fuori corso	31	32	22
Laurea magistrale a ciclo unico	in corso	52	-	55
	1 anno fuori corso	25	-	23
	2 o più anni fuori corso	23	-	23
Laurea magistrale	in corso	48	51	73
	1 anno fuori corso	38	40	19
	2 o più anni fuori corso	14	10	8

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Profilo dei laureati 2009, Indagine 2010

Secondo le analisi svolte da AlmaLaurea, la regolarità negli studi dei laureati è influenzata dai seguenti elementi: tipo di diploma secondario superiore, voto di maturità, genere, titolo di studio dei genitori, gruppo disciplinare e lavoro durante gli studi, evidenze che trovano conferma nei dati piemontesi.

Focalizziamo l’attenzione, in modo particolare, sul lavoro durante gli studi, perché, come afferma Cammelli⁸, studiare lavorando o, all’opposto, completare gli studi universitari senza aver svolto alcuna attività lavorativa sono due modi di vivere gli anni dell’università che riflettono possibilità, motivazioni, esigenze e progetti di vita completamente diversi. Nel complesso sono 11 su 100 i laureati in Piemonte che hanno dichiarato di aver lavorato con continuità durante gli studi, mentre 20 su 100 dichiarano di non aver effettuato alcuna esperienza di lavoro. Quasi 70 su 100 dichiarano di aver avuto esperienze lavorative di tipo occasionale. Mentre la distribuzione dei laureati triennali in base all’attività lavorativa svolta durante gli studi è simile a quella del totale dei laureati, una minore incidenza di laureati che hanno lavorato durante gli studi si rileva nei corsi magistrali e in quelli a ciclo unico, indicazione coerente con il diverso profilo sociale di questi laureati.

Svolgere o meno un’attività lavorativa durante gli studi è un fattore che contribuisce a determinare la regolarità con la quale gli studenti arrivano a conseguire il titolo di studio. Mentre il 63% dei laureati che non hanno alcuna esperienza di lavoro terminano il proprio corso nei tempi previsti, fra chi ha lavorato regolarmente durante gli studi questa percentuale scende al 26%. Mentre

⁷ E’ plausibile ipotizzare che sia più difficile accumulare ritardo nel conseguimento del titolo in un percorso di durata triennale (o biennale, nel caso della laurea magistrale) piuttosto che in un percorso di durata quadriennale o quinquennale, come avveniva nel vecchio ordinamento.

⁸ A. Cammelli (2008), *Profilo dei laureati 2007*, Indagine 2008, AlmaLaurea, www.almalaurea.it.

oltre il 50% dei lavoratori-studenti termina gli studi con almeno 2 anni di ritardo, un ritardo analogo è accumulato solo dal 13% dei laureati senza esperienze di lavoro⁹ (Tab. 2).

Tab. 2 - La regolarità negli studi, distinta per attività lavorativa durante gli studi (laureati 2009) – valori percentuali

Regolarità negli studi	Lavoratore-Studente	Studente-Lavoratore	Nessuna esperienza di	
			Lavoro	
In corso	26	44	63	
1 anno fuori corso	20	30	24	
2 o più anni fuori corso	54	26	13	
Totale laureati (v.a.)	1.708	10.609	3.321	

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Profilo dei laureati 2009, Indagine 2010

La popolazione dei lavoratori-studenti è composta prevalentemente da laureati che hanno conseguito un diploma di tipo tecnico o professionale, hanno genitori non laureati, sono iscritti a Scienze della Formazione, Scienze Politiche ed Economia. Svolgere un lavoro continuativo durante gli studi impedisce di frequentare assiduamente le lezioni: mentre poco più di un terzo dei lavoratori-studenti ha seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti, hanno frequentato assiduamente il 90% dei laureati senza esperienze di lavoro.

La distribuzione dei laureati sotto il profilo dell'attività lavorativa svolta durante gli studi non si è modificata nelle grandi linee rispetto alla situazione pre riforma. Questa indicazione è importante in quanto lascia presupporre che la riforma non sia riuscita, nella sostanza, a coinvolgere nella formazione universitaria un numero maggiore di studenti lavoratori, fallendo così uno degli obiettivi posti alla base della sua introduzione. Gli strumenti da essa previsti: la riorganizzazione dei corsi su due livelli, l'introduzione dei crediti come unità di misura dell'impegno dello studente, la possibilità di iscrizione a tempo parziale, la possibilità per gli atenei di riconoscere crediti formativi per attività svolte in contesti diversi da quelli universitari, non sono stati capaci, da soli, di favorire la reale partecipazione agli studi di individui impegnati in attività lavorative. A ciò si devono aggiungere le politiche contributive adottate dagli atenei, che in molti casi finiscono con il disincentivare l'iscrizione a tempo parziale. Sulla scorta di quanto emerso nelle ricerche comparate fra più paesi europei, possiamo affermare che, per agevolare l'effettiva partecipazione agli studi universitari di un numero maggiore di studenti lavoratori, sarebbero necessari altri strumenti, primi fra tutti l'adeguamento degli orari e delle modalità didattiche alle loro diverse e specifiche esigenze, politica quasi del tutto assente negli atenei italiani¹⁰.

2. Cosa accade dopo la laurea?

2.1 Alcune cautele nell'interpretazione dei dati

Prima di esaminare i dati sulla condizione occupazionale dei laureati è opportuno sottolineare alcune cautele che vanno adottate nella lettura e nell'interpretazione dei dati stessi.

In questa sede, esamineremo i dati riferiti al tasso di occupazione, alla tipologia contrattuale e al reddito dei laureati a 1, 3 e 5 anni dalla laurea, seguendo lo schema adottato da AlmaLaurea. Per quanto riguarda la condizione occupazionale a 1 anno dalla laurea, prenderemo in esame nove coorti di laureati, da quelli che hanno conseguito il titolo nel 2000 a quelli che lo hanno conseguito nel 2008. Nel caso della condizione occupazionale a 3 anni dalla laurea, prenderemo in esame sei

⁹ Secondo la classificazione adottata da AlmaLaurea, i lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie, sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

¹⁰ A.L.Trombetti, A. Stanchi, *cit.*

coorti, dai laureati del 2000 a quelli del 2005. Infine, nel caso della condizione occupazionale a 5 anni dalla laurea, esamineremo cinque coorti, dai laureati 2000 ai laureati 2004¹¹.

Nel periodo qui considerato è cambiata radicalmente la composizione della popolazione osservata, con passaggi non sempre netti: ricorrendo ad un'approssimazione, possiamo affermare che fino al 2004 vi erano solo laureati vecchio ordinamento, dal 2005 in poi hanno iniziato a essere presenti i laureati triennali, dal 2007 i laureati magistrali e quelli dei corsi a ciclo unico. Di ciò terremo conto nella presentazione dei risultati.

I dati medi sulla condizione occupazionale a 1 anno dalla laurea, soprattutto nel caso dei laureati triennali, vanno letti con grande cautela, sia perché la quota di laureati di primo livello che, al termine del triennio, prosegue gli studi è molto elevata, sia perché essa è molto diversa fra una facoltà e l'altra. Anche in riferimento ai laureati magistrali e a ciclo unico, le differenze fra le facoltà sono tali da togliere al dato medio ogni significato che vada al di là di una mera indicazione di tipo generale.

Nel corso del tempo, AlmaLaurea ha progressivamente cambiato l'insieme delle variabili rilevate, sia ampliandole sia riducendole, per motivi che vanno da esigenze di analisi alla semplificazione del questionario somministrato. Per quanto riguarda la condizione occupazionale dei laureati, era nostra intenzione analizzare – su un arco temporale ampio – variabili come *a*) la posizione nella professione, *b*) il canale utilizzato per trovare lavoro, *c*) la soddisfazione in ordine ad alcuni aspetti del lavoro svolto. In tutti i casi, la cancellazione di queste informazioni dal panorama informativo non ci ha consentito *a*) di dare, seppur con grande approssimazione, informazioni sulla tipologia di lavoro svolto¹², *b*) di cercare conferme al fatto che l'Italia si caratterizza, rispetto alla maggioranza dei paesi europei, per il grande peso esercitato dai contatti personali nella ricerca di un impiego¹³, *c*) di confrontare le aspettative dei laureati e il loro grado di soddisfazione successivo¹⁴.

Infine, AlmaLaurea ha rilevato alcune variabili, come ad esempio il reddito, con modalità differenti. In questi casi siamo stati costretti a considerare un numero inferiore di coorti di laureati.

2.2 I laureati triennali a 1 anno dalla laurea: lavorano o continuano a studiare?

Il tasso di occupazione dei laureati triennali 2008 a 1 anno dalla laurea è pari al 50% circa. Tuttavia, mentre 35 laureati su 100 si dichiarano occupati, altri 16 su 100 affermano di lavorare e – contemporaneamente – di essere iscritti ad un corso di laurea magistrale. I laureati triennali che continuano a studiare sono 56 su 100, 40 su 100 iscrivendosi ad un corso di laurea magistrale e 16 su 100 che – come già osservato – tentano di studiare e al tempo stesso lavorare. Sedici dei 35 laureati occupati hanno un contratto a tempo indeterminato, 17 hanno contratti a tempo determinato o sono titolari di una qualche forma di collaborazione (nella Tab. 3 indicati come “atipici”), 3 svolgono un lavoro autonomo (Tab. 3).

Di rilievo le differenze fra le facoltà: a Medicina (corsi infermieristici e assimilati), dove si rileva la quota di occupati più elevata (93%), 56 su 100 hanno un contratto a tempo indeterminato, 29 sono a tempo determinato o sono collaboratori, 8 autonomi. Per altro verso, un dato che continua

¹¹ Analizzando le informazioni a disposizione, ci siamo resi conto che la coorte di laureati 2006, fatto salvo il caso dei laureati triennali, non fornisce informazioni sufficientemente attendibili. Infatti, proprio a partire da quell'anno i laureati vecchio ordinamento iniziano a essere “code” di quella popolazione, con caratteristiche peculiari: sono i meno capaci, con età elevata, con un'elevata presenza di studenti lavoratori. Per altro verso, nel 2006 iniziano a essere presenti i primi laureati magistrali, ma proprio per questo hanno anch'essi caratteristiche peculiari: sono i più bravi, i più giovani, molti dei quali continuano a studiare anche dopo il biennio. Di entrambe le popolazioni, pur per ragioni opposte, abbiamo deciso di rinunciare a riportarne i dati.

¹² La posizione nella professione non consentiva, da sola, di descrivere il tipo di lavoro svolto, ma serviva a sapere se un soggetto faceva il dirigente, l'impiegato o l'operaio.

¹³ Si veda J. Allen, R. Van der Velden, *Transitions from higher education to work*, in *Careers of university graduates*, a cura di U. Teichler, Higher Education Dynamics, Springer, p. 55-77, 2007.

¹⁴ Sulla base di quanto fatto in A.L. Trombetti, A. Stanchi, *Laurea e lavoro*, Bologna, Il Mulino, 2006.

a destare sorpresa, a Ingegneria si rileva la percentuale maggiore di laureati iscritti ad un corso di laurea magistrale (68%), a cui si aggiunge un altro 11% che studia e lavora.

Il tasso di occupazione a 1 anno dalla laurea è fortemente caratterizzato dall'elevata quota di laureati che erano già occupati durante gli studi. Focalizzando l'attenzione sulle facoltà in cui si rilevano le percentuali maggiori di laureati triennali occupati al momento della laurea (Scienze della formazione, Scienze politiche, Agraria, Economia), si può osservare come molti di essi (il 40-50%) dichiarino di continuare a svolgere il lavoro iniziato prima della laurea, altri di averlo cambiato (20%), mentre coloro che dichiarano di aver iniziato a lavorare dopo la laurea rappresentano percentuali inferiori, che vanno dal 25% al 35%. Questo panorama si modifica nel caso dei laureati che svolgono professioni infermieristiche, dove più di 60 su 100 hanno trovato lavoro dopo la laurea, svolgendo un impiego dove il titolo è quasi sempre richiesto per legge e guadagnando cifre mensile ben superiori a quelle guadagnate dai colleghi che hanno conseguito titoli triennali in altri indirizzi di studio (in media, 1.500 euro contro 800-1.000).

Tab. 3 – La condizione occupazionale dei laureati triennali a 1 anno dalla laurea, distinta per facoltà – *valori percentuali*

Facoltà	Lavora			Lavora ed è iscritto alla magistrale	Iscritto alla magistrale	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	Totale v.a.
	Autonomo	Tempo indeterminato	Atipico (*)					
Agraria	5	10	17	21	39	1	6	135
Architettura	2	2	9	19	60	2	5	507
Economia	2	9	14	18	48	3	6	1.247
Giurisprudenza	2	5	5	25	56	2	4	339
Ingegneria	1	7	8	11	68	1	3	1.572
Lettere	2	8	15	25	38	4	8	859
Lingue	2	9	26	15	27	5	15	433
Medicina e chir.	8	56	29	1	0	2	4	1.045
Psicologia	1	4	3	39	51	1	2	315
Scienze della form.	4	27	28	13	14	3	11	434
Scienze mfn	1	6	13	14	58	3	5	608
Scienze politiche	2	20	21	17	26	4	10	824
Totale	3	16	17	16	40	3	6	8.976

Nota: non sono stati riportati i dati dei corsi Interfacoltà, in quanto troppo eterogenei per essere considerati come un raggruppamento disciplinare, e di Farmacia e Medicina Veterinaria, in quanto – anche se sono presenti alcuni laureati triennali – la loro scarsa numerosità sconsiglia di produrne statistiche affidabili.

(*) In questa categoria abbiamo considerato tutte le tipologie contrattuali che non si configurano come lavoro autonomo o come contratti a tempo indeterminato, quindi: contratto a tempo determinato, varie forme di collaborazione, formazione e lavoro, apprendistato, inserimento, lavoro senza contratto.

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Condizione occupazionale laureati 2008, Indagine 2009

2.3 Quali sono i fattori che incidono sulla scelta di proseguire gli studi dopo la laurea triennale?

Al fine di capire quali sono le variabili che condizionano la scelta del laureato triennale di proseguire o meno gli studi dopo il conseguimento della laurea triennale, si è scelto di effettuare un'analisi di regressione logistica multivariata¹⁵. In questa sede ci proponiamo di valutare l'effetto che variabili di tipo anagrafico, sociale e relative al percorso di studio dello studente possano avere sulla probabilità di iscriversi alla laurea specialistica; l'effetto di ciascuna variabile sarà da considerarsi "al netto" dell'eventuale influenza di tutte le altre variabili immesse nell'analisi¹⁶.

¹⁵ Si tratta di una particolare tipologia di regressione dove la variabile dipendente è dicotomica e permette di spiegare la probabilità di accadimento/non accadimento di un evento in relazione ad una serie di possibili determinanti (variabili indipendenti).

¹⁶ L'analisi è stata eseguita prendendo in considerazione i dati relativi all'Indagine 2009 sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati piemontesi intervistati a un anno dalla laurea. La popolazione è pari a 8.528 individui. La variabile dipendente ha modalità 1 (sì, prosegue) nel caso di laureati "attualmente iscritti alla specialistica" e che "lavorano e sono iscritti alla specialistica", mentre ha modalità 0 (no, non prosegue) per i laureati che "lavorano" e

Quali studenti hanno maggior probabilità di proseguire gli studi dopo la triennale (Tab. 4)?

- *I maschi* hanno rispetto alle femmine una probabilità di proseguire gli studi superiore di quasi 3 punti percentuali, anche se tale effetto è solo marginalmente significativo (90% di probabilità).

- *Gli studenti con almeno un genitore laureato*: le origini sociali del laureato triennale incidono positivamente sulla prosecuzione degli studi, tanto che avere uno o entrambi i genitori laureati aumenta la probabilità di prosecuzione del 13% rispetto agli studenti i cui genitori hanno conseguito il diploma superiore o titoli inferiori.

- *I diplomati al liceo con una buona votazione*: la scuola di provenienza mostra un effetto marginale piuttosto elevato, tanto che provenire da un liceo (scientifico, classico o linguistico) causa un elevato aumento della probabilità di proseguire gli studi (quasi +18%). In merito al voto di diploma, per ogni punto in più nella scala dal 60 al 100, la probabilità di proseguire gli studi è significativamente più alta di mezzo punto percentuale; detto in altro modo, ogni 10 punti in più sul voto di diploma, la probabilità di iscriversi alla laurea specialistica aumenta del 5%.

- *Gli iscritti al Politecnico o all'Università di Torino*: al netto di tutte le altre variabili, essere laureato al Politecnico provoca un effetto molto positivo sulla probabilità di iscrizione alla specialistica (+45%), comprovata dall'elevato numero di ingegneri (8 su 10) che proseguono gli studi al termine della triennale¹⁷. Tale effetto per i laureati all'Università di Torino è pari a +10%.

- *I laureati "puri"* hanno una probabilità superiore del 17% di iscriversi alla specialistica (è necessario tenere presente che i laureati "ibridi" non ancora usciti dal sistema universitario sono i "meno bravi" ovvero gli ultimi studenti immatricolatisi prima dell'avvio della riforma e in netto ritardo nel percorso accademico rispetto ai tempi previsti). Il ritardo alla laurea è, come noto, un fattore che incide negativamente sulla prosecuzione degli studi, determinando un effetto negativo di quasi 10 punti percentuali per ogni anno di ritardo accumulato.

- *Gli studenti soddisfatti dell'esperienza universitaria*: il fatto di avere un'opinione positiva dell'esperienza maturata durante la triennale incrementa la probabilità di proseguire del 11%.

- *Gli studenti che non lavorano al momento della laurea e che non hanno svolto tirocini*: l'esperienza lavorativa o anche solo il tirocinio si contrappongono alla probabilità di proseguire gli studi (rispettivamente -18% e -12%). È probabile che uno studente già inserito nel mercato del lavoro preferisca non rischiare di perdere la posizione lavorativa acquisita proseguendo con gli studi.

- L'iscrizione a determinate facoltà è fortemente correlata con la decisione di proseguire o meno gli studi¹⁸. In ordine di propensione a continuare gli studi, si collocano le facoltà di Psicologia (+42%), Giurisprudenza (+34%), Scienze M.F.N. (+30%), Economia (+22%) e Lettere e Filosofia (+20%)¹⁹.

L'analisi evidenzia inoltre che avere cittadinanza italiana o straniera non influenza in modo significativo la probabilità di iscriversi alla laurea specialistica, così come aver o meno usufruito

quelli che "cercano lavoro". Sono stati esclusi i laureati che non cercano lavoro, i quanto impegnati in attività formative diverse dalla laurea specialistica.

¹⁷ L'Università del Piemonte Orientale è stata scelta come categoria residua delle variabili dicotomiche che indicano l'iscrizione all'Università e al Politecnico proprio in virtù della minor percentuale di studenti che prosegue gli studi dopo la laurea triennale. Dalle statistiche descrittive emerge che la percentuale di studenti che prosegue è pari al 53% all'Università di Torino, all'80% al Politecnico e al 33% al Piemonte Orientale.

¹⁸ In tabella 4 sono riportate solo le facoltà che mostrano un effetto marginale fortemente significativo, tuttavia si fa presente che nell'analisi di regressione sono state immesse tutte le facoltà in forma binaria con categoria residua Scienze della Formazione, in quanto la facoltà con minor tasso di passaggio alla specialistica.

¹⁹ Le facoltà di Ingegneria e Architettura non compaiono nei risultati dell'analisi in quanto collineari con la variabile che indica l'iscrizione al Politecnico, che da sola spiega la propensione degli ingegneri e degli architetti a proseguire gli studi. Dalle descrittive emerge che la quota di Architetti e di Ingegneri che prosegue gli studi è pari a circa l'81%. L'effetto maggiore in valore assoluto, ma di segno negativo, si rileva per i laureati triennali della facoltà di Medicina e Chirurgia (-64%), che sono i laureati con la più elevata propensione all'ingresso nel mondo del lavoro.

della borsa di studio. Quest'ultimo dato è plausibile se si considera che l'aver usufruito della borsa durante la laurea triennale non determina l'idoneità alla borsa durante il corso magistrale²⁰.

Tab. 4 – Le variabili che incidono sulla probabilità di proseguire gli studi dopo la laurea triennale

Variabili immesse nell'analisi	Effetto marginale %
Uomo (<i>vs donna</i>)	2,8
Straniero	3,1
Almeno un genitore laureato (<i>vs genitori con altro titolo di studio</i>)	12,9
Liceo scientifico, classico, linguistico (<i>vs altri istituti</i>)	17,6
Voto di diploma (in 60/100)	0,5
Università di Torino (<i>vs Piemonte Orientale</i>)	10,6
Politecnico di Torino (<i>vs Piemonte Orientale</i>)	45,3
Borsista	-1,1
Laureato puro (<i>vs ibrido</i>)	17,1
Ritardo alla laurea (in mesi)	-0,8
Soddisfatto dell'esperienza universitaria	11,0
Ha svolto un tirocinio	-12,1
Lavorava al momento della laurea	-18,1
Medicina e Chirurgia Classi sanitarie (<i>vs Scienze della Formazione</i>)	-63,7
Psicologia (<i>vs Scienze della Formazione</i>)	41,7
Giurisprudenza (<i>vs Scienze della Formazione</i>)	34,0
Scienze Matematiche Fisiche e Naturali (<i>vs Scienze della Formazione</i>)	29,8
Economia (<i>vs Scienze della Formazione</i>)	22,5
Lettere e Filosofia (<i>vs Scienze della Formazione</i>)	20,5
Scienze Politiche (<i>vs Scienze della Formazione</i>)	8,6

Nota: l'analisi è stata effettuata su una popolazione di 8.528 laureati. In grassetto sono evidenziati i risultati significativi al 95%, in corsivo quelli significativi al 90%.

2.4 Perché i laureati triennali del Piemonte Orientale mostrano una minore propensione a proseguire gli studi rispetto ai loro colleghi dell'Università di Torino?

In Piemonte, come noto, sono presenti due atenei che offrono corsi negli stessi ambiti disciplinari in due zone territoriali differenti; per questa ragione risulta interessante valutare se i comportamenti degli studenti in termini di prosecuzione degli studi e di orientamento al lavoro siano analoghi o differenti. I dati mostrano come i laureati del Piemonte Orientale abbiano una minore propensione a proseguire gli studi dopo il triennio rispetto ai loro colleghi dell'Università di Torino e una maggiore propensione a cercare un'occupazione (Tab. 5). Ciò si verifica in tutte le facoltà presenti in entrambi gli atenei, ad eccezione di Medicina e Chirurgia, nei corsi delle classi sanitarie, dove la quota di occupati è analoga nei due atenei (Tab. 6).

²⁰ Nell'analisi si è altresì verificato se vi fossero effetti di interazione tra il genere dello studente e l'iscrizione al Politecnico e tra il titolo di studio dei genitori e l'iscrizione al liceo. Entrambi gli effetti si verificano ma non influenzano il risultato in modo significativo.

Tab. 5 – La condizione occupazionale dei laureati triennali a 1 anno dalla laurea, distinta per ateneo – *valori percentuali*

Ateneo	Condizione occupazionale e formativa					Totale (v.a.)
	Lavora	Lavora ed è iscritto alla magistrale	Iscritto alla magistrale	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	
Università di Torino	39	18	34	3	7	5.699
Politecnico di Torino	16	13	67	1	4	2.057
Piemonte Orientale	52	9	26	3	10	996
Totale Piemonte	35	16	41	3	6	8.752

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Condizione occupazionale dei laureati 2008, Indagine 2009

Tab. 6 – La condizione occupazionale dei laureati triennali a 1 anno dalla laurea, distinta per facoltà e tra Università di Torino e Piemonte Orientale – *valori percentuali*

Facoltà	Ateneo	Condizione occupazionale				
		Lavora	Lavora ed è iscritto alla magistrale	Iscritto alla magistrale	Non cerca lavoro	Cerca lavoro
Agraria	Università di Torino	32	22	40	1	6
	Piemonte Orientale	32	12	43	2	11
Economia	Università di Torino	23	19	50	3	5
	Piemonte Orientale	17	30	43	3	7
Giurisprudenza	Università di Torino	13	24	57	2	4
	Piemonte Orientale	56	7	30	4	4
Interfacoltà	Università di Torino	53	19	18	4	6
	Piemonte Orientale	31	19	33	3	14
Lettere e filosofia	Università di Torino	23	27	40	4	7
Lingue	Università di Torino	38	15	27	5	15
	Piemonte Orientale	94	-	-	1	5
Medicina e chirurgia	Università di Torino	93	2	0	2	4
	Università di Torino	7	40	51	1	2
Psicologia	Università di Torino	59	14	14	3	11
Scienze della formazione	Università di Torino	30	7	42	9	12
	Piemonte Orientale	17	16	62	2	4
Scienze mfn	Università di Torino	52	10	22	6	11
	Piemonte Orientale	41	19	27	4	11
Scienze politiche	Università di Torino	41	19	27	4	11
	Piemonte Orientale	41	19	27	4	11

Nota: non sono stati riportati i dati dei corsi interfacoltà, in quanto troppo eterogenei per essere considerati come un raggruppamento disciplinare, e di Farmacia e Medicina Veterinaria, in quanto – anche se sono presenti alcuni laureati triennali – la loro scarsa numerosità sconsiglia di produrne statistiche affidabili.

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Condizione occupazionale dei laureati 2008, Indagine 2009

L'analisi dei dati suggerisce che i fattori che possono contribuire a spiegare le ragioni di questi diversi comportamenti sono essenzialmente tre. Il primo è il diverso background familiare: al Piemonte Orientale si riscontra una minore presenza di figli di laureati (sono il 14% contro il 21% dell'Università di Torino), di appartenenti alla borghesia (sono il 15% contro il 21%), di laureati in possesso di maturità liceale (sono il 43% contro il 55%). Non avere neppure un genitore laureato aumenta la probabilità di non iscrizione alla specialistica del 21%²¹. I laureati del Piemonte Orientale mostrano anche una minore propensione a combinare studio e lavoro, sia durante il percorso triennale sia durante il biennio magistrale; dunque proseguono meno, ma chi prosegue si dedica interamente allo studio.

Il secondo fattore è dato dalla mancanza di un'adeguata offerta di corsi magistrali da parte del Piemonte Orientale: in particolare, una cospicua percentuale di laureati delle facoltà di Lettere, Scienze mfn e Scienze Politiche dichiarano di non aver proseguito gli studi per assenza di un corso di loro interesse. Inoltre, mentre il 25% dei laureati del Piemonte Orientale si iscrive al biennio magistrale in un altro ateneo, tale percentuale si ferma al 6% fra i laureati dell'Università di Torino.

²¹ Il risultato deriva da un'analisi di regressione effettuata sulla popolazione di laureati triennali dell'Università di Torino e del Piemonte Orientale.

Il terzo fattore è costituito da una più diffusa attività di tirocinio svolta dai laureati triennali del Piemonte Orientale – in molti casi – al di fuori dell’ateneo, elemento che potrebbe contribuire a mettere in contatto neolaureato e imprese ospitante. L’84% dei laureati del Piemonte Orientale svolge un tirocinio (il 74% al di fuori dell’università), contro il 53% dei laureati dell’ateneo torinese. A parità di ateneo e di background familiare, la determinante più forte nella scelta di lavorare dopo la laurea è proprio l’esperienza del tirocinio, che se svolto al di fuori dell’ateneo innalza del 18% la probabilità di collocarsi nel mondo del lavoro. Va tenuto presente che lo stage rappresenta la forma contrattuale di primo inserimento in azienda più offerta ai neolaureati e che il 50% degli stage si trasforma in assunzione²².

Considerati i risultati di precedenti analisi, che mostrano come il ritardo nel conseguimento del titolo e la prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea siano elementi che influenzano positivamente l’ingresso nel mondo del lavoro, si è verificata la sussistenza di tali elementi fra i laureati al Piemonte Orientale. L’analisi ha messo in luce come i laureati di questo ateneo si laureino più rapidamente dei loro colleghi dell’Università di Torino e sia maggiore la percentuale di laureati che inizia a lavorare dopo la laurea; questi elementi vanno dunque esclusi dal novero dei fattori che possono spiegare la minore propensione a continuare a studiare dopo il primo triennio.

Accanto agli elementi che si possono osservare nei dati, vi sono – con ogni probabilità – altri fattori che contribuiscono a spiegare il diverso comportamento dei laureati triennali del Piemonte Orientale, collegati alle più generali condizioni sociali e del mercato del lavoro delle zone territoriali dove ha sede l’ateneo. È plausibile ipotizzare che in territori dove è minore il tasso di scolarizzazione, la scelta di presentarsi sul mercato del lavoro con la sola laurea triennale sia un’opzione con minori connotazioni negative rispetto a quanto possa apparire la stessa scelta nel mercato del lavoro torinese. Anche le imprese potrebbero avere una simile positiva percezione della laurea triennale, tanto che, come i dati dimostrano, danno la possibilità a molti laureati triennali del Piemonte Orientale di svolgere lo stage presso le proprie strutture.

2.5 Prima e dopo la riforma: cosa è cambiato?

I dati della Tab. 3 suggeriscono da chi è composta, in gran parte, la popolazione dei laureati triennali che si rivolge al mondo del lavoro. Si tratta, perlopiù, dei laureati della facoltà di Medicina e Chirurgia, corsi infermieristici e della riabilitazione, dei laureati in Servizio Sociale e Scienze dell’Amministrazione (facoltà di Scienze Politiche), in Scienze del Turismo e Scienze della Mediazione linguistica (facoltà di Lingue), Viticoltura ed Enologia (facoltà di Agraria), Economia e gestione delle imprese, Promozione e gestione del turismo (facoltà di Economia). Si tratta di corsi triennali che insistono su specifiche aree occupazionali, e offrono un numero ridotto di laureati (circa 1.000 infermieri, 350 laureati nella facoltà di Scienze politiche, 310 a Economia, 160 a Lingue, 44 ad Agraria).

Questo elemento, insieme ad una più generale analisi dei comportamenti dei laureati triennali, porta ad affermare che l’introduzione della riforma ha effettivamente inciso sulla tipologia dei laureati solo in un numero limitato di indirizzi di studio. Se la distinzione “ufficiale” è quella fra percorsi di studio organizzati su due livelli formativi e percorsi che, invece, sono organizzati in un unico ciclo di studi di durata quinquennale (sei anni per Medicina), secondo quanto concordato in ambito europeo, ci permettiamo qui di suggerire una terza categoria, quella cui appartengono i percorsi dove la quasi totalità degli studenti prosegue gli studi al termine del primo triennio.

Lo schema, riportato nella Tab. 7, individua tre raggruppamenti: le facoltà la cui offerta formativa è rimasta – sostanzialmente – analoga a quella pre riforma, le facoltà nelle quali è stato il comportamento degli studenti a mantenere un’offerta di laureati spostata sul livello magistrale, le facoltà, infine, i cui laureati triennali si immettono sul mercato del lavoro in una percentuale maggiore rispetto al caso precedente (a prescindere dal fatto che risultino poi effettivamente occupati).

²² Indagine Gruppo Intersettoriale Direttori del Personale (G.I.D.P.) sui neolaureati 2010.

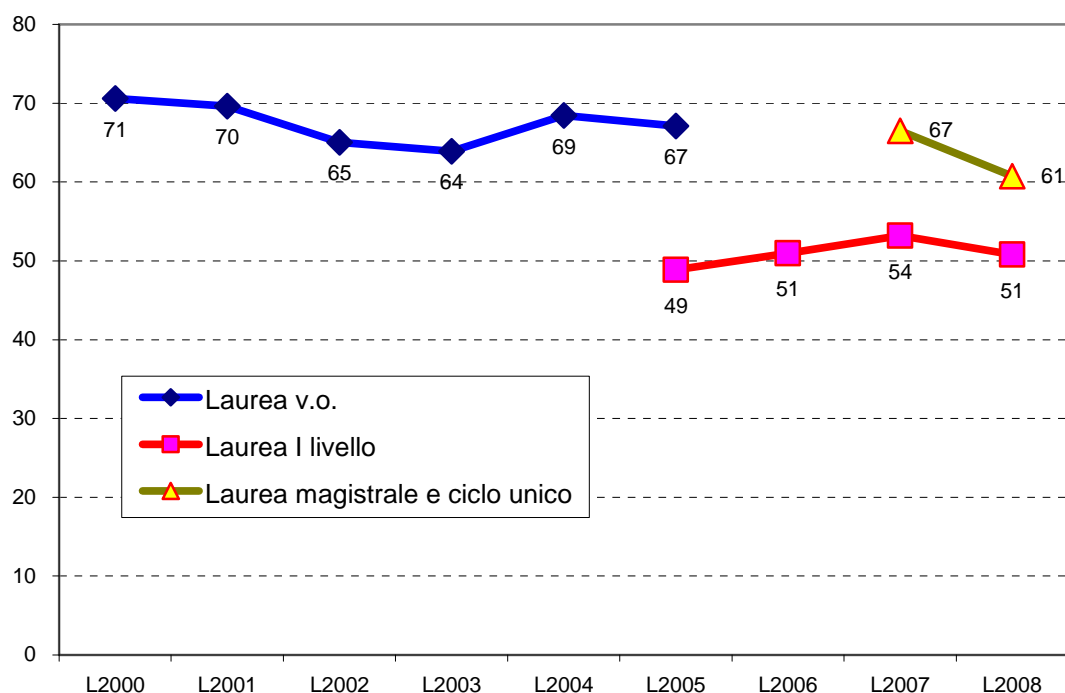
Tab. 7 – Gli effettivi cambiamenti avvenuti dopo la riforma

Facoltà	Cosa è cambiato	Corsi di laurea triennale dove una quota significativa di laureati opta per il mercato del lavoro	Corsi di laurea triennale dove una quota significativa di laureati prosegue gli studi
Farmacia	La riforma ha mantenuto l'organizzazione a ciclo unico per i corsi che conducono allo svolgimento delle professioni in ambito farmaceutico, legale, medico e odontoiatrico, veterinario. Inoltre, le facoltà offrono corsi di laurea triennale	Informazione scientifica sul farmaco	Numerosità limitata per consentire stime attendibili
Giurisprudenza		I corsi triennali presenti nei dati AlmaLaurea sono diversi da quelli oggi offerti.	
Medicina e Chirurgia		I corsi che conducono allo svolgimento delle professioni infermieristiche e assimilate garantiscono elevati tassi di occupazione	
Medicina veterinaria		Produzioni animali, gestione e conservazione della fauna (ora la denominazione del corso è cambiata ma ha mantenuto obiettivi analoghi ai precedenti).	
Scienze della Formazione	Nonostante la riforma abbia modificato l'organizzazione della didattica, il corso in Scienze della formazione primaria non è stato riformato	Scienze dell'educazione (in questo caso il tasso di occupazione è molto alto, ma in buona parte dovuto al fatto che si tratta di laureati che erano già occupati durante gli studi) e DAMS (coloro che cercano lavoro hanno difficoltà a trovarlo)	Nessuno, ad eccezione del DAMS dove 1 laureato su 2 prosegue
Architettura	La riforma ha modificato l'organizzazione dei corsi in due livelli. Tuttavia, percentuali molto elevate di laureati triennali proseguono gli studi al secondo livello.	Disegno industriale e Progetto grafico e virtuale	Architettura e progetto, Scienze dell'Architettura e Storia e Conservazione dei beni architettonici e ambientali
Ingegneria		Ingegneria elettrica, Produzione industriale e Ingegneria delle materie plastiche (quest'ultimo non più attivo)	La maggioranza degli altri corsi
Psicologia		Nessuno	Tutti
Scienze mfn		Informatica	Biologia, Chimica, Fisica e Matematica
Agraria	La riforma ha modificato l'organizzazione dei corsi in due livelli. In questi casi, percentuali di laureati più basse, rispetto alla categoria precedente, proseguono gli studi al secondo livello.	Tecnologie agroalimentari e Viticoltura ed enologia	Scienze e tecnologie agrarie e Scienze forestali e ambientali
Economia		I corsi nel settore del turismo (oggi non sono più attivi)	Commercio estero, Economia aziendale
Lettere e Filosofia		Scienze della Comunicazione e Beni culturali (si rilevano notevoli difficoltà occupazionali)	Filosofia e Lettere
Lingue		Scienze del turismo e Scienze della mediazione linguistica (rilevanti difficoltà occupazionali)	Lingue e Letterature moderne
Scienze politiche		Scienze dell'amministrazione e consulenza del lavoro, Servizio sociale	Studi internazionali e Sviluppo e cooperazione

2.6 L'occupazione a 1 anno dalla laurea fra il 2001 e il 2009

Nell'arco temporale considerato il tasso di occupazione dei laureati a 1 anno dalla laurea diminuisce di 10 punti percentuali. Infatti, se 71 laureati vecchio ordinamento su 100 del 2000 dichiaravano di essere occupati nel 2001, questa condizione riguarda 61 laureati magistrali e a ciclo unico del 2008, intervistati nel 2009. I laureati triennali risultano occupati, fra il 2006 e il 2009, nel 50% circa dei casi (Fig. 2).

Fig. 2 – Il tasso di occupazione dei laureati a 1 anno dalla laurea, distinto per tipologia di corso (laureati 2000 – 2008) – valori percentuali



Nota: non sono riportati i dati delle popolazioni di laureati negli anni in cui una data popolazione perdeva (o non aveva ancora) caratteristiche sufficientemente "stabili". È il caso, ad esempio, dei laureati vecchio ordinamento dopo la coorte 2005, dei laureati triennali prima del 2005, dei laureati magistrali e a ciclo unico prima del 2007.

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Condizione occupazionale dei laureati 2000-2008, Indagini 2001-2009

Cosa fanno i laureati che non lavorano? Mentre fra i laureati del 2000, l'11% si dichiarava alla ricerca di un lavoro e il 17% continuava gli studi (iscrivendosi a scuole di specializzazione o intraprendendo percorsi di praticantato), fra i laureati 2008 il panorama è diventato assai più variegato, a causa della molteplicità di figure generate dal sistema. Mentre dei laureati triennali si è già detto, fra i laureati magistrali la quota alla ricerca di un lavoro è raddoppiata rispetto a quella dei colleghi vecchio ordinamento del 2000 (giungendo al 20%), mentre una quota analoga alla precedente continua a studiare. Infine, nei corsi a ciclo unico, un terzo dei laureati continua a studiare, fenomeno atteso visto che questa popolazione è composta soprattutto dai laureati nei corsi che conducono allo svolgimento delle professioni mediche e legali.

Il quadro generale cela differenze profonde fra le facoltà e le tipologie di corso. Se, a livello complessivo, la perdita nel tasso di occupazione è pari a 10 punti percentuali, alcuni indirizzi mostrano tendenze ancora più preoccupanti, anche quelli dove le ricadute occupazionali sono tradizionalmente buone: a Economia, gli occupati passano dal 79% al 65%, a Ingegneria dall'83% al 70% (Tab. 8).

Tab. 8 – Il tasso di occupazione dei laureati a 1 anno dalla laurea, distinto per facoltà e tipologia di corso (laureati 2000 - 2008) – valori percentuali

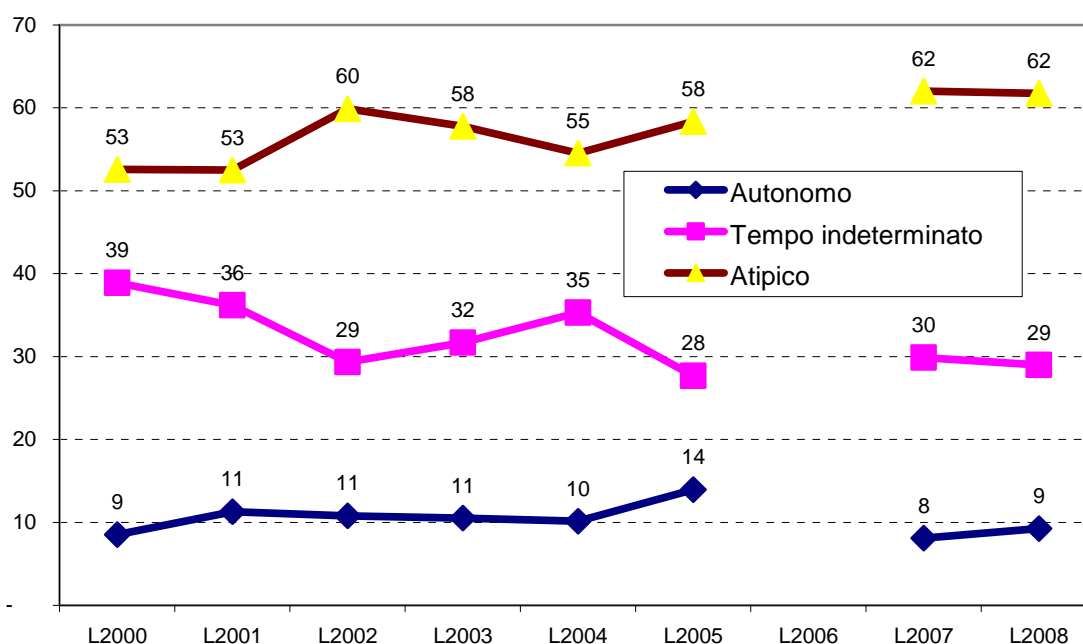
Facoltà	Laureati 2000		Laureati 2008	
	Laurea vecchio ordinamento	Laurea di primo livello	Laurea magistrale	Laurea magistrale a ciclo unico
Agraria	60	33	69	-
Architettura	80	14	70	-
Economia	79	25	65	-
Farmacia	88	-	-	83
Giurisprudenza	32	-	21	12
Ingegneria	83	16	70	-
Lettere	75	26	58	-
Lingue	67	37	62	-
Medicina e chir.	18	93	-	49
Medicina vet.	66	-	-	68
Psicologia	62	7	61	-
Scienze della form.	80	59	74	-
Scienze mfn	60	19	44	-
Scienze politiche	79	43	72	-

Nota: i dati dei laureati in Medicina e Chirurgia devono essere valutati con attenzione; mentre nel 2001 la popolazione era composta esclusivamente dai laureati nei corsi della durata di sei anni, nel 2009 le popolazioni diventano due, profondamente distinte: i laureati triennali (infermieri e professioni assimilate), quasi tutti occupati a 1 anno dalla laurea, e i laureati magistrali a ciclo unico, parificabili ai laureati vecchio ordinamento.

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Condizione occupazionale dei laureati 2000 e 2008, Indagini 2001 e 2009

Sotto il profilo contrattuale, considerando solo i laureati vecchio ordinamento fino al 2005 e i laureati magistrali e quelli a ciclo unico dal 2007 in poi, si osserva una diminuzione di circa 10 punti percentuali della quota di occupati con contratto a tempo indeterminato, cui si accompagna un aumento di pari entità della somma di tutte le forme contrattuali “atipiche”. Piuttosto stabile la quota di laureati che svolge un lavoro autonomo (Fig. 3).

Fig. 3 – La tipologia contrattuale dei laureati occupati a 1 anno dalla laurea (laureati 2000 – 2008) – valori percentuali



Nota: i laureati dal 2000 al 2005 appartengono ai corsi vecchio ordinamento. Dal 2007 in poi sono considerati i laureati magistrali e magistrali a ciclo unico.

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Condizione occupazionale 2000-2008, Indagini 2001-2009

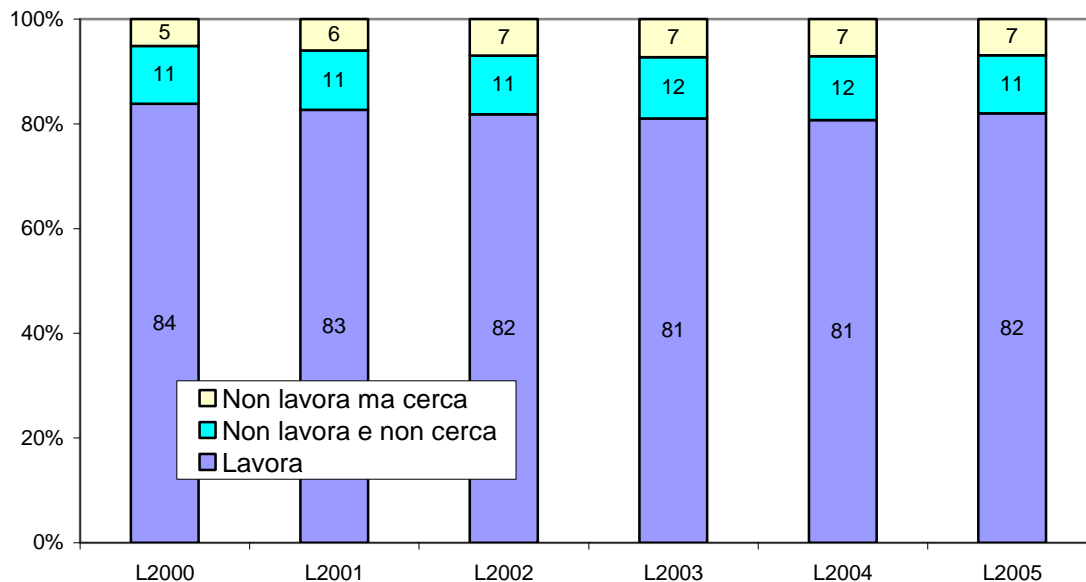
Mentre i laureati di primo livello dichiarano di guadagnare, in media, 1.000 euro mensili, il reddito dei laureati vecchio ordinamento e dei laureati magistrali e magistrali a ciclo unico è, nel periodo 2003-2009, stabile, pari a circa 1.100 euro al mese. Ciò significa che uno studente che ha conseguito una laurea specialistica nel 2008, intervistato nel 2009, dichiara di guadagnare in termini reali tanto quanto dichiarava di guadagnare uno studente che aveva conseguito una laurea vecchio ordinamento nel 2002, intervistato nel 2003.

2.7 A 3 e a 5 anni dalla laurea: verso la stabilità, ma con difficoltà crescenti

Tutte le analisi sulla condizione occupazionale dei laureati hanno messo in luce come, con il passare del tempo dopo la laurea – per effetto dell’acquisizione di esperienze e di competenze – migliorino, spesso in modo significativo, il tasso di occupazione, la stabilità contrattuale, il guadagno mensile, la coerenza tra studio e lavoro, la soddisfazione personale. I dati riferiti al Piemonte confermano queste dinamiche: una maggior percentuale di laureati, intervistati dopo 3 e dopo 5 anni dalla laurea, si dichiara occupata, gode di tipologie contrattuali stabili e guadagna cifre mensili superiori, rispetto a quanto dichiarato dagli stessi laureati 1 anno dopo il conseguimento del titolo.

In questo quadro generale non mancano segnali di erosione dei vantaggi derivanti dall’aver conseguito una laurea. Il tasso di occupazione a 3 e a 5 anni dalla laurea, nel periodo considerato²³, perde qualche punto percentuale, mentre cresce la percentuale di laureati che si dichiara alla ricerca attiva di un’occupazione. In particolare, a 3 anni dalla laurea la quota di occupati diminuisce di circa 2 punti percentuali, mentre della stessa misura aumenta la percentuale di laureati in cerca di un’occupazione (Fig. 4).

Fig. 4 – La condizione occupazionale dei laureati a 3 anni dalla laurea (laureati 2000-2005) – valori percentuali

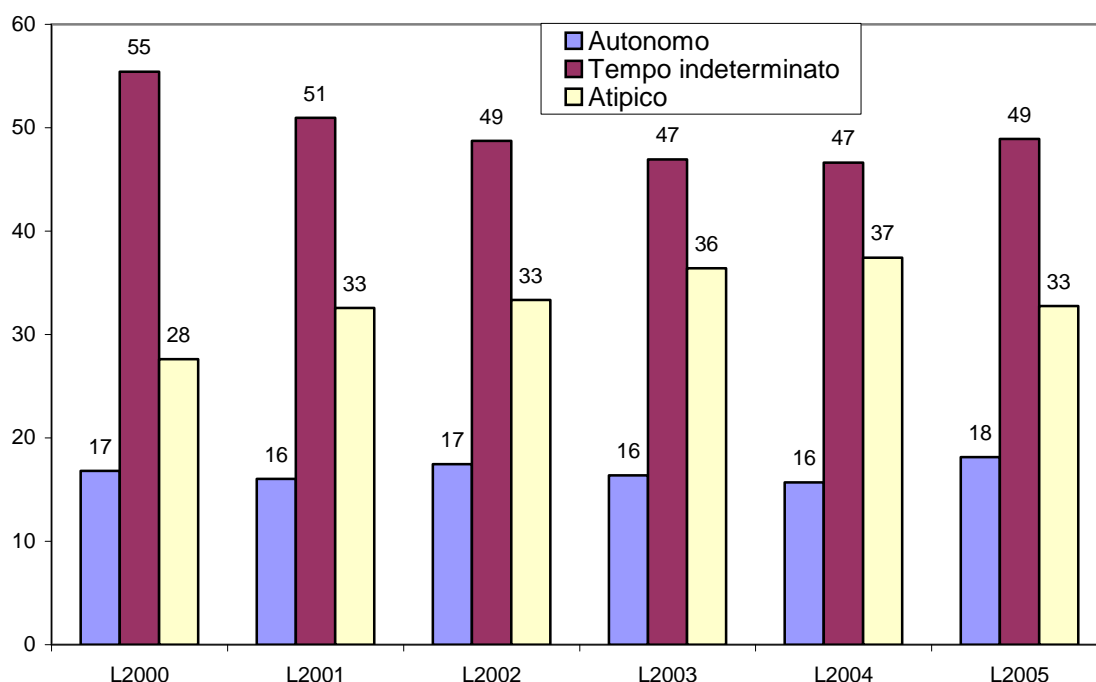


Nota: la popolazione esaminata è costituita interamente da laureati vecchio ordinamento

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Condizione occupazionale dei laureati 2000-2005, Indagini 2003-2008

²³ Per quanto riguarda i laureati intervistati a 3 anni dalla laurea il periodo considerato va dal 2003 al 2008, mentre per quanto riguarda i laureati a 5 anni dalla laurea il periodo considerato va dal 2005 al 2009.

Fig. 5 – La tipologia contrattuale dei laureati occupati a 3 anni dalla laurea (laureati 2000-2005) – valori percentuali



Nota: la popolazione esaminata è costituita interamente da laureati vecchio ordinamento
 Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Condizione occupazionale 2000-2005, Indagini 2003-2008

Di rilievo le differenze fra le facoltà: mentre i laureati in Ingegneria possono vantare dati prossimi alla piena occupazione, una percentuale consistente dei laureati in Giurisprudenza, in Agraria e in Scienze mfn (pari al 15-16%) si dichiara alla ricerca di un lavoro²⁴.

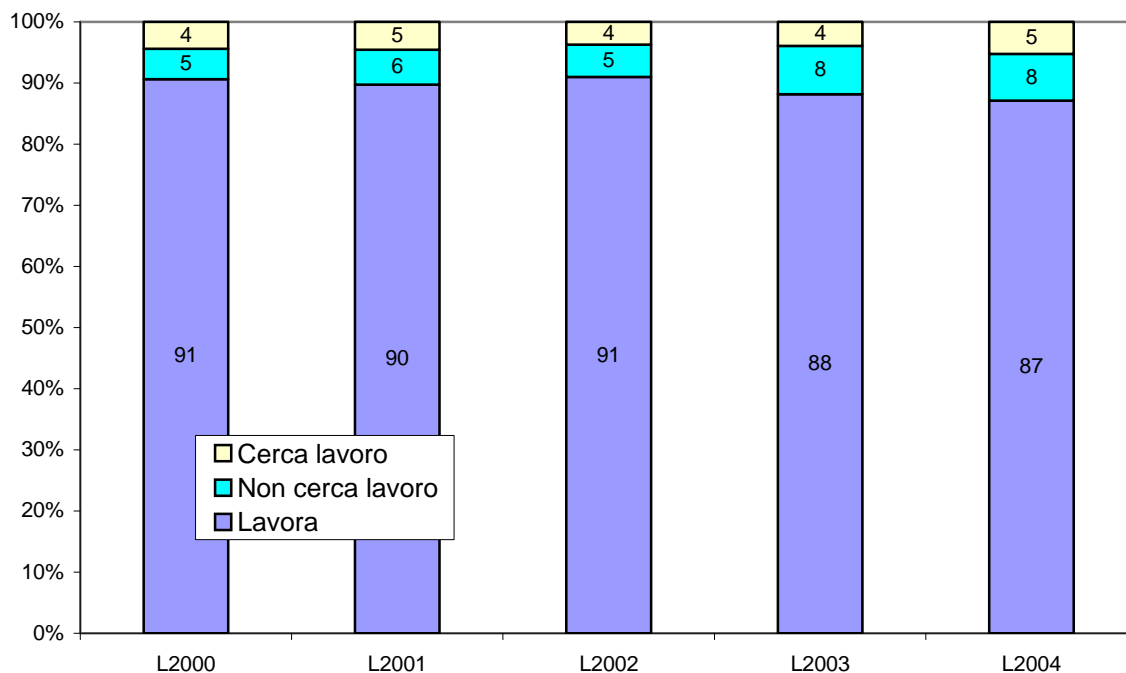
Fra gli occupati a 3 anni dalla laurea diminuisce la percentuale di laureati che gode di un contratto a tempo indeterminato (anche se nell'ultimo anno considerato si nota una ripresa) e cresce la percentuale che, invece, è titolare di contratti a tempo determinato, di contratti di inserimento o di forme di collaborazione (Fig. 5). Nette sono le differenze fra le facoltà: mentre i laureati in Farmacia e, in minor misura, quelli in Economia e in Ingegneria, hanno – nella maggior parte dei casi – contratti a tempo indeterminato, i laureati in Medicina Veterinaria e in Architettura svolgono soprattutto lavori autonomi.

Gli occupati a 5 anni dalla laurea diminuiscono, anch'essi, di qualche punto percentuale, passando dal 91% del 2005 all'87% del 2009 (Fig. 6). Si attenuano le differenze fra le facoltà nel tasso di occupazione, tuttavia va segnalato come il 10-11% dei laureati in Lettere e in Scienze mfn si dichiara alla ricerca di un lavoro.

Nel periodo considerato resta sostanzialmente stabile la percentuale di laureati occupati con contratto a tempo indeterminato e quella che è titolare di contratti a tempo determinato o di forme di collaborazione (Fig. 7). Si confermano le diverse traiettorie occupazionali: mentre i laureati in Farmacia e, in minor misura, quelli in Economia e in Ingegneria, hanno – nella maggior parte dei casi – contratti a tempo indeterminato, i laureati in Architettura e in Giurisprudenza svolgono soprattutto lavori autonomi.

²⁴ I dati sulla condizione occupazionale dei laureati della facoltà di Scienze mfn destano qualche sorpresa, dal momento che numerosi sono i richiami alla necessità di dotare il paese di un maggior numero di laureati in materie scientifiche. D'altra parte, lo stesso Ministero ha incentivato l'iscrizione nei corsi scientifici, in particolare a Matematica e a Fisica. Nel caso del Piemonte, i dati AlmaLaurea non consentono valutazioni attendibili a livello di corso in quanto la numerosità degli intervistati scende in quasi tutti i corsi sotto la soglia delle 10 unità di osservazione. Nei casi in cui è possibile avere a disposizione un numero di intervistati superiore a tale soglia, si osservano tassi di disoccupazione superiori alla media fra i laureati in Matematica e in Scienze biologiche.

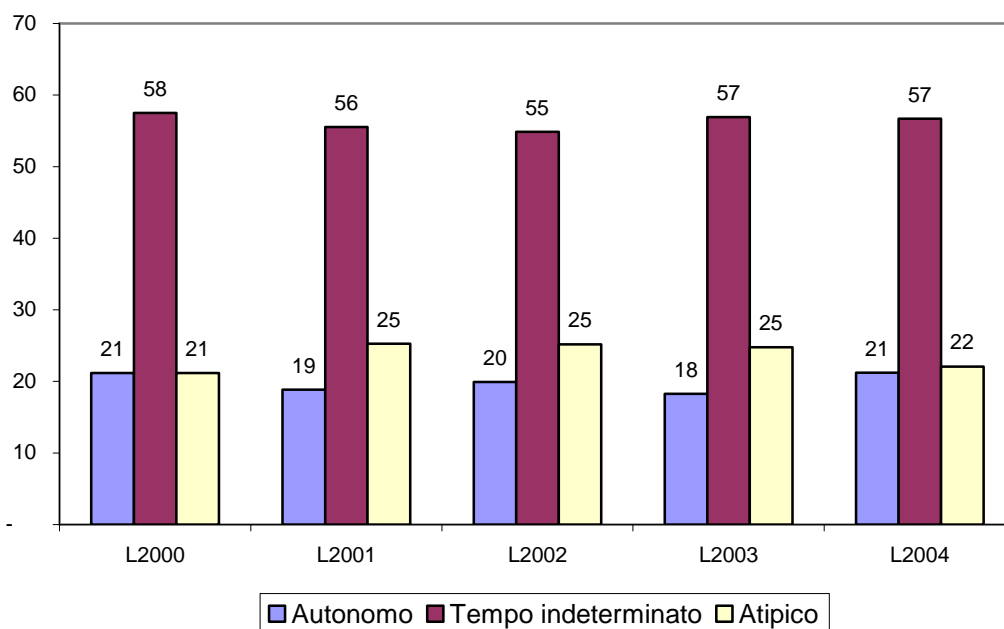
Fig. 6 – la condizione occupazionale dei laureati a 5 anni dalla laurea (laureati 2000-2004) – valori percentuali



Nota: la popolazione esaminata è costituita interamente da laureati vecchio ordinamento

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Condizione occupazionale dei laureati 2000-2004, Indagini 2005-2009

Fig. 7 – La tipologia contrattuale dei laureati occupati a 5 anni dalla laurea (laureati 2000-2005) – valori percentuali



Nota: la popolazione esaminata è costituita interamente da laureati vecchio ordinamento

Fonte: elaborazioni su dati AlmaLaurea, Condizione occupazionale 2000-2004, Indagini 2005-2009

In sintesi, si può affermare che – nel passaggio fra 1 e 5 anni dalla laurea – la situazione occupazionale non appare significativamente deteriorata fra la metà degli anni Duemila e la fine del decennio; tuttavia non mancano segnali che denotano la necessità di un lasso di tempo maggiore perché i laureati giungano a ottenere buoni livelli occupazionali e una certa stabilità contrattuale.

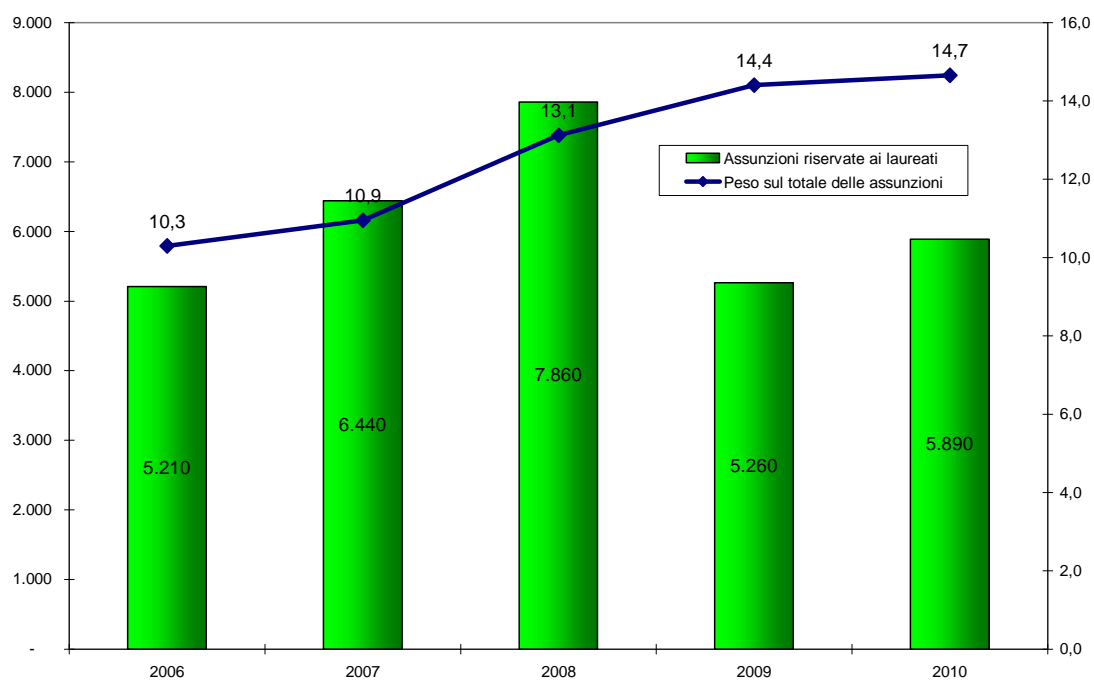
Conferme a questa ipotesi ci vengono dai giudizi espressi dai laureati circa la stabilità/sicurezza del proprio impiego e la coerenza con gli studi fatti.

3. Quanti laureati vogliono le imprese?

Le difficoltà occupazionali dei laureati, descritte nei paragrafi precedenti, risentono – in buona parte – della strutturale carenza di domanda di personale qualificato da parte di imprese ed enti pubblici, acuita dalla crisi economica che ha colpito anche il nostro paese e la nostra regione. Consultando i dati Excelsior sulle previsioni di assunzione di laureati espresse dalle imprese italiane nel periodo 2006-2010²⁵, si ricavano conferme, seppur indirette, delle difficoltà che i neo-laureati della nostra regione sono costretti a fronteggiare.

Mentre nel triennio 2006-2008 si è registrata una positiva tendenza al rialzo nelle assunzioni programmate da parte delle imprese piemontesi, che sono passate da poco più di 5.000 laureati fino a quasi 8.000, essa si è bruscamente interrotta nel 2009, quando il pieno manifestarsi della crisi ha indotto le imprese a programmare assunzioni su numeri assai più bassi del 2008. In quell'anno, infatti, le imprese hanno stimato di assumere circa 5.000 laureati, un numero pari a quello di 4 anni prima. Nel 2010 le previsioni di assunzione di personale qualificato sono in rialzo rispetto al 2009, pur in presenza di stime piuttosto prudenti rispetto agli incrementi di periodi precedenti (Fig. 8).

Fig. 8 – Il numero di assunzioni previste di laureati e il peso delle assunzioni di laureati sul totale delle assunzioni in Piemonte (2006-2010)



Fonte: elaborazioni su dati Excelsior-Unioncamere

In questo quadro, non sfugge come le imprese abbiano spostato le proprie preferenze su profili medio-alti: mentre nel 2006, fatto 100 il totale delle assunzioni previste, quelle destinate a laureati erano 10, nel 2010, la quota è salita a 15²⁶, un'indicazione senza dubbio positiva, in un

²⁵ Per dettagli sul Progetto Excelsior si veda <http://excelsior.unioncamere.net>.

²⁶ Il dato del 2010 va letto con una certa cautela, dal momento che una parte significativa di tale aumento è imputabile al solo settore del commercio che, nel 2010, nella sola provincia di Torino, sembra richiedere 890 laureati, contro i 70 dell'anno prima e i 100-200 degli anni precedenti.

mercato del lavoro, quale quello italiano e piemontese, che ha cronicamente privilegiato i profili medio-bassi²⁷.

Il settore più propenso ad assumere laureati è, come noto, quello dei servizi, dove quasi il 20% delle assunzioni è destinata a laureati, seguito dall'industria con il 13%. In valore assoluto, le assunzioni di laureati nei servizi è pari al doppio di quello dell'industria.

A livello provinciale, le imprese di Torino riservano ai laureati quasi il 20% del totale delle assunzioni²⁸; sul fronte opposto, le imprese di Biella, che si fermano a 6 laureati su 100 assunzioni previste. Nel capoluogo regionale si concentra più del 70% delle assunzioni previste, seguita da Cuneo con il 10% (Tab. 9).

Tab. 9 – Il numero di assunzioni previste di laureati e il peso delle assunzioni di laureati sul totale delle assunzioni in Piemonte, nelle varie province del Piemonte (2010)

Provincia	Numero di assunzioni previste	Peso delle assunzioni di laureati nella provincia sul totale delle assunzioni di laureati nella regione	Peso delle assunzioni di laureati sul totale delle assunzioni, a prescindere dal titolo di studio
		<i>valori assoluti</i>	<i>valori percentuali</i>
Alessandria	300	5	8
Asti	110	2	7
Biella	100	2	6
Cuneo	570	10	10
Novara	260	4	8
Torino	4.300	73	20
Verbano Cusio Ossola	120	2	8
Vercelli	130	2	9
Totale	5.890	100	15

Fonte: elaborazioni su dati Excelsior-Unioncamere

Qui si fermano le informazioni disponibili a livello regionale e provinciale. Dai dati nazionali, sappiamo che le imprese tendono a preferire la laurea specialistica: nel 2010, su 100 assunzioni destinate a laureati, 44 sono rivolte a laureati specialistici, 20 a triennali, mentre in ben 37 casi su 100 i due titoli sono considerati indifferenti dalle imprese. Si tratta di un'indicazione già emersa dalle precedenti indagini Excelsior e che trova conferma nelle opinioni dei direttori del personale intervistati sul tema in una recente indagine della Fondazione Agnelli²⁹.

La laurea triennale è richiesta perlopiù nei servizi (soprattutto nell'ambito sanitario, seguito dagli studi professionali e dai servizi alla persona). Nel complesso, le imprese dichiarano di preferire i laureati in indirizzo economico, ingegneristico e sanitario.

²⁷ Non è nostra intenzione tentare di dare spiegazioni a questo fenomeno, senza dubbio complesso. Un tentativo in tal senso è contenuto nel Rapporto della Fondazione Agnelli sull'università, in corso di pubblicazione.

²⁸ Torino è la seconda provincia in Italia per peso delle assunzioni di laureati sul totale delle assunzioni, preceduta da Milano.

²⁹ C. Villosio, *I nuovi laureati al giudizio dei direttori del personale*, Fondazione Giovanni Agnelli, Working paper n. 35 (7/2010).